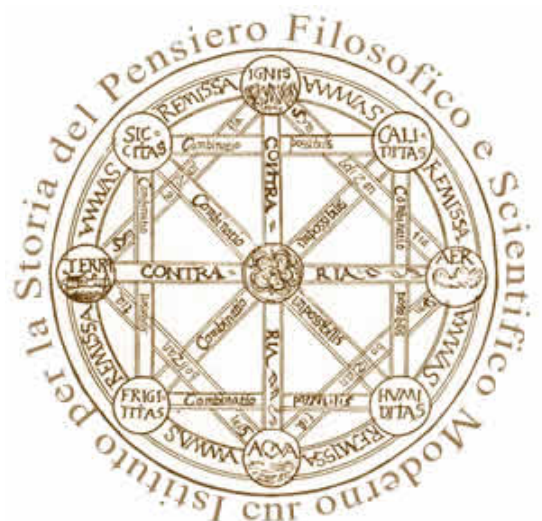


Gabriele Rizzo

Le ombre del secolo deleuziano.
Appunti su “Organi senza corpi” di Slavoj Žižek



Laboratorio dell’ISPSP, X, 2013

1. De-centramenti e ri-centramenti

Organi senza corpi. Deleuze e le sue implicazioni (traduzione italiana di un importante lavoro di Slavoj Žižek pubblicato nel 2004 da Routledge) irrompe nel dibattito filosofico con tutta la forza e la prepotenza che marcano la riflessione del filosofo sloveno. La critica feroce che Žižek qui riserva al pensiero di Gilles Deleuze non può essere ridotta a un esercizio ermeneutico da riservare al dibattito tra specialisti. Questo confronto, al contrario, genera una messe di questioni filosofiche e politiche incalzanti che interrogano la contemporaneità nei suoi tratti più specifici.

Žižek vi mette a punto un'analisi, tanto elaborata quanto originale, della produzione filosofica deleuziana, con l'intenzione di rimetterne in discussione alcuni nodi concettuali cruciali e portarne alla luce traiettorie politiche inaspettate e forse inquietanti. Il tentativo di Žižek, con tutti i suoi chiaroscuri, è quello di mostrare come Deleuze, più di ogni altro pensatore, incarni la post-modernità in ogni sua declinazione, soprattutto nei suoi aspetti più scabrosi e terrificanti. Žižek produce dunque una rinegoziazione filosofica della rappresentazione condivisa di Deleuze quale autore rivoluzionario e marginale – rivoluzionario *anche perché marginale* – dal fascino contro-culturale e vicino alla sinistra, per ricostruirne il ruolo all'interno del complesso scenario della contemporaneità più attuale. Un Deleuze, dunque, del tutto inedito. All'immagine pacificamente accettata dell'autore divenuto un simbolo delle lotte dei *soixante-huitards* e della tensione rivoluzionaria degli anni '60 e '70, Žižek sovrappone un Deleuze profondamente compromesso con i tratti più sconvolgenti e problematici del neoliberismo, del capitalismo avanzato, della società dello spettacolo e del progresso tecnologico più dis-umanizzante.

Il testo, nella sua struttura, mette in atto un duplice gesto, chiaramente evidenziato dalle due grandi sezioni del libro: *Deleuze e le sue implicazioni* (cognitive, cinematografiche, politiche). Nella prima sezione Žižek aggredisce la materia filosofica del pensiero deleuziano partendo proprio dai bersagli polemici della ferocia speculativa di Deleuze: Hegel e Lacan. Questa scelta strategica si chiarisce nella seconda parte, riguardante le implicazioni del pensiero di Deleuze, dove questa serrata ristrutturazione filosofica serve come base per un'altrettanto radicale ridefinizione delle poste in gioco e delle ricadute politiche della riflessione deleuziana.

È da questa posizione prospettica che possiamo leggere la profonda cesura (che ha in Badiou un precedente autorevole¹) innestata da Žižek nella riflessione deleuziana: «l'unico interrogativo filosofico serio è dunque: qual è l'impasse intrinseca al suo pensiero che ha fatto sì che Deleuze si volgesse verso Guattari?»². Se la collaborazione con Guattari marca il periodo della più evidente politicizzazione della riflessione deleuziana, l'allontanamento di Deleuze dalla nevatura rivoluzionaria del suo pensiero (e, contestualmente, il ri-avvicinamento a

¹ Vedi A. Badiou, *Deleuze e la politica*, in Id., *Oltre l'uno e il molteplice. Pensare (con) Gilles Deleuze*, a cura di T. Ariemma e L. Cremonesi, Verona, Ombre Corte, 2007, pp. 100-107.

² S. Žižek, *Organi senza corpi. Deleuze e le sue implicazioni*, tr. it. di M. Grosoli, Napoli, La scuola di Pitagora, 2012, p. 74.

Lacan e a Hegel) deve necessariamente passare per la decisa separazione di Deleuze da Guattari³. Questo duplice movimento esclusivo caratterizza la strategia analitica di Žižek: o Deleuze trova in Guattari una nuova elaborazione di problematiche filosofiche e politiche tuttavia già presenti nella sua ricerca; o Guattari costituisce il tradimento definitivo dell'originario impulso di Deleuze, una deriva politica da ignorare o elidere completamente. Žižek assembla dunque un Deleuze profondamente "hegelo-laciano" e "de-guattarizzato". Il suo tentativo, secondo le sue esplicite intenzioni, è quello di mettere in atto un tradimento nei confronti di colui che ha fatto del tradimento l'arma ermeneutica principale del proprio lavoro⁴.

2. Il fondamento spettrale del materialismo

La prima parte del testo di Žižek, la più importante e la più complessa, effettua una ricognizione sul campo del materialismo deleuziano, leggendolo attraverso il rapporto tra virtuale e attuale. Secondo l'interpretazione di Žižek, ciò che caratterizza il materialismo deleuziano è la sua natura spettrale. Ogni materialismo che voglia schivare il rigido determinismo del rapporto tra cause ed effetti, sulla cui traiettoria si arriva necessariamente alla postulazione di una causa finale, deve chiudere i conti con la materia. L'assenza o il vuoto della materia è il presupposto necessario di ogni materialismo radicale:

Il materialismo non è solo l'affermazione dell'inerte densità materiale in tutta la sua umida pesantezza – un materialismo di *questo* genere può sempre facilmente andare a sostegno dell'oscurantismo gnostico spiritualista. A differenza di esso, un materialismo vero assume gioiosamente la "scomparsa della materia", il fatto che esiste solo il vuoto⁵.

È qui che l'analisi di Žižek coglie il punto centrale dell'empirismo deleuziano: in Deleuze la realtà perde qualsiasi connotazione pesantemente materiale per accedere a una dimensione immateriale, fatta di intensità. Tutto questo significa che, in Deleuze, la realtà non esiste, nella misura in cui la realtà nomina

³ Non è forse l'esclusione di Guattari dal processo creativo de *L'anti-Edipo*, e dei libri successivi, il peccato originale della loro prima ricezione? Cfr. F. Dosse, *L'Anti-Edipo: gestation d'une Œuvre et réception controversée*, in *Ateliers sur L'Anti-Edipo*, a cura di N. Cornibert e J.-C. Goddard, Genève, Mimesis / Métis Presses, 2008, pp. 259-284, in particolare p. 271.

⁴ Più volte Deleuze sottolinea il valore del tradimento come gesto ermeneutico tanto inedito quanto fondamentale per la comprensione dei classici, così come mostrano i suoi studi monografici. Il confronto serrato con gli interlocutori teorici si svolge nel contesto di un dialogo ad alto tasso di sperimentazione che, pur nella lettura dettagliata del loro pensiero, produce interpretazioni profondamente eterodosse che ne violentano profondamente la lettera. La fedeltà ermeneutica, per Deleuze, dà vita a una ripetizione sterile di un autore. Il tradimento, al contrario, è il marchio di una fedeltà più vera e autentica, poiché trae dalla forma cristallizzata di un'opera virtualità non dette, generando ibridi inaspettati in grado di esprimere e riverberare le potenzialità inesprese di quel pensiero (cfr. in particolare G. Deleuze - C. Parnet, *Conversazioni*, tr. it. di G. Comolli, Verona, Ombre Corte, 2006).

⁵ S. Žižek, *Organi senza corpi*, cit., p. 81.

un campo di rappresentazioni cristallizzate, costruite su un flusso inarrestabile di intensità non-materiali. E tuttavia queste stesse intensità, nocciolo idealista nel cuore del materialismo, sono ciò che rende possibile e produce ogni consistenza materiale, così come una percezione o una parola alterano la solida concretezza dell'immanenza materiale. Lo sforzo richiesto dall'empirismo trascendentale deleuziano è quello di cogliere una realtà più reale del reale stesso, o meglio, di cogliere i dinamismi immateriali che trasformano la materia caotica della realtà e che determinano le sue articolazioni instabili e cangianti.

È in questi termini che il filosofo sloveno legge il rapporto tra virtuale e attuale: l'attuale disegna un campo di connessioni materiali causali incomplete, laddove il virtuale localizza il campo sempre eccedente delle potenzialità immateriali in grado di irrompere sulla superficie delle mescolanze corporee e alterarne le configurazioni. L'eccesso del virtuale sull'attuale è ciò che fa del materialismo deleuziano un'ontologia in divenire, in quanto la realtà non è mai preordinata o finalisticamente stabilita, ma sorge costantemente dal seno del virtuale. Senza questa discrepanza tra virtuale e attuale, tra il campo mai definito della realtà e quello infinito/indefinito della differenza virtuale, la riflessione deleuziana chiuderebbe il campo alla possibilità della libertà e si lascerebbe incastrare nel gioco meccanicista dei rapporti tra causa ed effetto.

Tuttavia, secondo Žižek, il pensiero di Deleuze a questo punto produce una distinzione, problematica e irrisolta, tra due logiche: «o il senso-evento, il flusso del puro Divenire, è l'effetto immateriale (neutro, né attivo né passivo) dell'incastro delle cause corporee-materiali, o le entità positive corporee sono esse stesse il prodotto del puro flusso del Divenire»⁶.

Da un lato, la logica quasi-causale degli effetti di superficie: l'incompletezza delle sequenze materiali apre lo spazio all'irruzione di eventi, virtuali eppure reali (reali senza essere materialmente attualizzati), in grado di alterare profondamente la materialità corporea. La virtualità si annida al di là della materia come potenzialità o possibilità non espressa di un evento storico o di un'oggettualità concreta; possibilità che, tratta fuori dalla sua stasi virtuale e innestata prepotentemente nell'immanenza, crea e plasma in nuove forme la solida materialità. Proprio per questo motivo è una quasi-causa, una causa non-materiale di effetti materiali, irriducibile alla normale logica delle cause e degli effetti, e che nondimeno si muove sulla loro superficie. Un evento storico inaspettato o un complesso di enunciati sono, in questo senso, produttori di una nuova strutturazione della realtà, nella sua consistenza presente quanto nella (apparente) ineluttabilità di un passato storico già compiuto. Una rivoluzione, un enunciato, un'interpretazione filosofica perfino, nel loro venire alla luce, ripetono nello stesso momento qualcosa che è già passato, recuperando ciò che vi era di virtuale ed era rimasto inattualizzato:

In questo stesso senso, l'emergere del Nuovo cambia il passato stesso, vale a dire modifica retroattivamente non ciò che è effettivamente stato nel passato – non è fantascienza – ma la proporzione tra attualità e virtualità di un certo ambito passato. Si ri-

⁶ Ivi, p. 76.

pensi al vecchio esempio proposto da Walter Benjamin: la rivoluzione d'Ottobre ha ripetuto la rivoluzione francese redimendone il fallimento, ripetendo e riesumando il medesimo slancio⁷.

Appare difficile conciliare la lettura del filosofo sloveno con le nette affermazioni deleuziane sulla distinzione tra virtuale e possibile: il virtuale non identifica un campo di possibilità da realizzare, mediante un restringimento del campo del possibile a favore di quello del reale, ma una ricchezza di differenze molteplici prodotte dagli incontri corporei. La quasi-causa è prima di tutto un effetto corporeo. Che l'essere sia, deleuzianamente, una differenza *in sé*, e non da qualcos'altro, una molteplicità in differenziazione costante, significa proprio che l'immanenza è eccedente rispetto a se stessa (produce la propria stessa eccedenza), poiché la differenza è potenza vitale di un eccesso mai risolto. L'essere come differenza, come virtualità, non si aggiunge all'immanenza ma è immanente alla molteplicità attuale dei corpi; ciò che Žižek dimentica è la presa di posizione deleuziana nei confronti del concetto plotiniano di emanazione⁸.

Dall'altro lato Žižek pone la logica generativa del virtuale, secondo la quale il virtuale raccoglie una molteplicità indefinita di potenzialità della realtà che fluiscono costantemente verso un'attualizzazione incessante e senza fine. È questo il Deleuze de *L'anti-Edipo*, un Deleuze che, incapace di accettare o risolvere le problematiche della quasi-causalità del virtuale, troverebbe rifugio nella collaborazione con Guattari e nella creazione del concetto di Corpo senza Organi (CsO). La lettura di Žižek è qui profondamente debitrice dell'interpretazione di Alain Badiou, secondo il quale la ricerca deleuziana altro non è che la produzione di una metafisica dell'Uno, un'ontologia dispotica che riconduce l'esistente nell'essere del divenire (e non, come vorrebbe Deleuze, nel Divenire opposto all'Essere⁹). Da qui l'identificazione, da parte di Žižek, del pensiero deleuziano con un velato empiriomonismo. La critica di Žižek, dunque, coglie il luogo della vera disfatta de *L'anti-Edipo*: la riproduzione di un'alternativa dai contorni morali, tra due poli in opposizione rigida, due rappresentazioni esclusive, funzionali alla totalizzazione in una nuova forma del principio trascendentale (schizoanalitica, anziché psicoanalitica o dialettica). Il CsO riproduce, a dispetto delle intenzioni dei suoi padri teorici, un dispositivo totalizzante in cui il flusso – Uno e non molteplice – dell'esperienza sensibile impedirebbe qualsiasi scarto all'interno dell'immanenza, dando vita a un materialismo che, per quanto ben lontano dal mero meccanicismo, rimane rigidamente costrittivo: «forse il limite di Deleuze sta nel suo vitalismo, nel suo elevare la nozione di Vita a un sinonimo di Divenire nel senso di unico vero Tutto onnicomprensivo, l'univocità dell'Essere stesso»¹⁰. È necessario tuttavia sot-

⁷ Ivi, p. 61.

⁸ G. Deleuze, *Spinoza e il problema dell'espressione*, tr. it. di S. Ansaldi, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 133-146. Žižek, in effetti, accenna al processo di emanazione, facendo dell'ontologia deleuziana del divenire della vita un processo di reificazione della totalità in entità distinte (S. Žižek, *Organi senza corpi*, cit., p. 87).

⁹ Vedi A. Badiou, *Deleuze. "Il clamore dell'Essere"*, tr. it. di D. Tarizzo, Torino, Einaudi, 2004.

¹⁰ S. Žižek, *Organi senza corpi*, cit., p. 87.

tolineare come lo stesso Žižek non sempre sia in grado di mettere in pratica una convincente distinzione tra queste due logiche.

Tuttavia è la prima logica che, secondo Žižek, connota la prestazione specifica e precipua del lavoro deleuziano. Žižek interpreta la s-materializzazione del materialismo deleuziano come posizione di una frattura alla base della realtà. La frattura rende possibile la realtà in quanto tale: è qui che interviene Hegel. Il suo ruolo è di portare a termine il gesto kantiano, lo scarto tra mondo fenomenico e mondo noumenico, innestando questa stessa frattura nell'ordinamento dell'essere quale perno trascendentale della finitudine dell'uomo. Invece di eliminare la crepa nel reale, Hegel la porta direttamente nell'Assoluto: «secondo una prospettiva autenticamente hegeliana, il problema di Kant è che *rimane troppo spinoziano*: la positività dell'Essere senza fratture e senza cuciture è trasferita all'inaccessibile “in sé”»¹¹. Il gesto hegeliano consiste dunque nel «trasporre lo scarto assoluto che intercorre tra noi e l'Assoluto noumenico all'interno dell'Assoluto stesso»¹². Il fondamento s-fondato del reale (come interruzione quasi-causale delle cause corporee o come conflitto dialettico all'interno dell'essere) è il nodo concettuale che, secondo Žižek, avvicina Deleuze a Hegel. L'affresco deleuziano del pensiero di Hegel produce, agli occhi di Žižek, una caricatura piuttosto semplicistica, incapace di restituire questa profonda assonanza. Questa posizione, certamente non priva di riscontri nelle critiche spesso abbozzate di Deleuze, risente, però, di un'altrettanto superficiale lettura del rapporto tra virtuale e attuale, di cui si è già detto.

Per quanto riguarda il secondo avvicinamento, quello tra Deleuze e Lacan, il procedimento si muove secondo la stessa traiettoria. Posta la scelta ermeneutica sul Deleuze della frattura quasi-causale della materia contro il Deleuze della logica generativa del virtuale, Žižek rintraccia nel ruolo del fallo come oggetto parziale castrato il *trait d'union* che lega il materialismo virtuale di Deleuze con la psicanalisi lacaniana. Il fallo funziona quale indice privilegiato di deterritorializzazione (termine caratteristico della sperimentazione linguistica deleuziana); la castrazione non è solo la recisione dal corpo di un organo, ma costituisce il passaggio verso una virtualizzazione della materia che ne rimette in questione la densità materiale, arricchendola:

In un primo momento, l'Evento sterile-impassibile viene tagliato via, estratto dalla sua virile base corporea (se “castrazione” vuole mai dire qualcosa, vuol dire *questo*). Dopodiché, questo flusso del senso-evento viene costituito come ambito autonomo di per sé, l'autonomia dell'ordine simbolico incorporeo rispetto alle sue incarnazioni corporee¹³.

Il fallo castrato individua un oggetto parziale indefinito investito di una funzione trascendentale: è il fallo il nocciolo virtuale che interrompe la lineare materialità corporea, costituendo sulla sua superficie la soggettività. Il fallo costi-

¹¹ Ivi, p. 113.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, p. 171.

tuisce l'operatore virtuale (poiché concepito sempre dalla castrazione) in grado di produrre la soggettività come effetto di superficie immateriale, capace a sua volta di generare effetti materiali. La soggettività non rappresenta nulla di materiale; è un effetto prodotto da una de-corporeizzazione – la castrazione – che la introduce nella sequenza materiale come effetto materialmente inafferrabile, costituito a partire dalla virtualità pura del fallo. Paradossalmente, in questa ottica, non è il corpo a essere castrato, privato del fallo; è il fallo che viene castrato, cioè privato della sua appendice materiale costrittiva – il corpo organico. Il fallo è, effettivamente, un organo dis-organizzato (liberato dalla costrizione totalizzante e materializzante dell'organismo), un Organo senza Corpo (OsC). L'enfasi posta su questa locuzione concettuale permette di afferrare la scelta ermeneutica che guida la lettura di Deleuze da parte di Žižek. Al CsO, istanza totalizzante virtuale che crea la realtà materiale facendola sgorgare dal suo seno, Žižek oppone la molteplicità degli OsC, quasi-cause virtuali e non-totalizzabili, che individuano altrettante liberazioni dalle costrizioni meccanicistiche della materialità, effetti di superficie della materia capaci di retroagire su essa e di modellarla secondo altri lineamenti¹⁴.

3. Il secolo deleuziano (come Foucault non lo aveva immaginato)¹⁵

La seconda parte del testo si concentra sulle *implicazioni*, seguendo la pervasiva disseminazione dei concetti deleuziani sul variegato campo della contemporaneità. In questa seconda parte il confronto con Deleuze è meno serrato, e l'analisi di Žižek inaugura traiettorie che passano attraverso tre campi fondamentali: le scienze cognitive, il cinema, la politica. L'analisi cede qui largo spazio a quella passione pop-filosofica che disegna il tratto precipuo della riflessione del filosofo sloveno.

Il pensiero deleuziano fornisce, secondo Žižek, una griglia d'interpretazione privilegiata per la lettura della post-modernità. La progressione incalzante verso

¹⁴ Il CsO è una tensione che impedisce agli organi frammentati e parziali di organizzare l'esperienza del desiderio in un organismo – un'identità somatica e fisiologica univoca come correlato di una soggettività personale. Tuttavia, l'idea di un corpo, per quanto senza organi, è per Žižek ancora troppo vicina a un'identità; l'idea di uno spazio, anche se liscio, è pericolosamente disponibile a un movimento totalizzante che ne faccia un dominio. L'Organo senza Corpo esprime la forza pre-personale non soggettivata dell'inconscio: la voce, lo sguardo, la mano, fanno esplodere la tensione dell'Es, compressa e rimossa al di sotto dell'istanza totalizzante del soggetto personale. La posta in gioco è filosoficamente fondamentale: o si riduce la molteplicità in un'ontologia positiva dell'Essere uno e univoco che abbraccia ogni cosa in un dominio egemonico ineludibile; o si riduce l'oggetto parziale a elemento trascendentale che ricostituisce una mancanza idealista nel cuore del materialismo. Da un lato, il pericolo che l'organo parziale costituisca un pericoloso principio di organizzazione (mediante concatenamento) e striatura dello spazio, una produzione di trascendenza tramite la posizione di un principio in stasi trascendentale. Dall'altro lato, la costituzione di una totalità che riconduca le molteplicità frammentate e disperse in un unico spazio di insistenza, in un Tutto positivo privo di scarti – e, dunque, privo di spazio per la libertà.

¹⁵ Cfr. M. Foucault, *Theatrum philosophicum*, tr. it. di F. Polidori, in «Aut aut», 277-278, 1997, pp. 54-74.

la società dell'informazione, con il suo correlato di smaterializzazione e di virtualizzazione, mette in crisi la rappresentazione condivisa di "natura umana". La soggettività, dunque, si limita a individuare un effetto emergente sulla superficie di una sempre più accentuata simbiosi umano-macchinica: «più le nostre facoltà vengono traslate su di apparecchiature esterne, più noi ci stagiamo come soggetti "puri", dato che questo svuotarsi va di pari passo al sorgere della soggettività priva di sostanza»¹⁶. Pur deformando la concezione autenticamente deleuze-guattariana di *macchina*, Žižek mette in luce la prepotente natura deleuziana dei processi contemporanei di informatizzazione e di avanzamento scientifico bio-medico: la soggettività non-personale e la virtualizzazione come radicale abbandono del rigido meccanicismo materiale rintracciano gli aspetti più problematici del post-moderno. Le ricadute, sottolinea Žižek, investono lo statuto del soggetto e la necessità di un suo profondo ripensamento, verso problematiche lontane dal rigido personalismo identitario e dalle posizioni etiche classiche, incentrate sull'autonomia del soggetto umano e sulla comprensione consapevole del sé. Da un lato, il serrato progresso biomedico ridefinisce e smaterializza qualsiasi rappresentazione rassicurante di una naturalità umana solida e immutabile, dando vita a incubi biogenetici di ibridi umano-meccanici. Dall'altro lato, la rivoluzione informatica riproduce lo stesso gesto smantellando la soggettività personale e innestandola come prodotto impersonale e frammentato in una complessa rete socio-cognitiva. Il cinema, in particolare il lavoro di Hitchcock e Eisenstein, fornisce un campo di prova eccellente dove far funzionare il concetto di Organo senza Corpo come dispositivo operativo ed ermeneutico di questa s-materializzazione post-moderna. È lo sguardo, più di ogni altra cosa, l'organo virtualizzato e castrato, l'oggetto parziale privo di soggettività che mette in crisi la concezione classica di soggettività. L'organo parziale manifesta una forma di vita non-personale, priva di identità, in grado tuttavia di generare qualcosa come una soggettività superficiale. È una vita non-identitaria, indifferente tanto all'esistenza personale di un individuo definito quanto alla sua morte. Ciò che per Deleuze è la vita nella sua manifestazione più alta, quale flusso impersonale del divenire, della pura vita delle molteplicità, per Žižek è una forma di non-vita (individuale), una non-morte, un *living dead*. Un'ostinazione o pulsione inafferrabile nei termini della vita e della morte soggettive, che fluttua virtualmente sulla superficie della materialità corporea:

Un organo che *resiste* l'essere incluso nel Tutto di un corpo. [...] Questa ostinazione che persiste al di là della morte non è forse la libertà – la pulsione di morte – al suo livello più di base? Anziché condannarla non dovremmo piuttosto celebrarla come l'estrema risorsa della nostra resistenza?¹⁷.

Vale la pena infine di spendere qualche parola sulle implicazioni politiche. Ancora una volta Žižek restituisce un'immagine controcorrente di Deleuze, icona di una sinistra post-moderna e post-marxista. Il pensiero di Deleuze mo-

¹⁶ S. Žižek, *Organi senza corpi*, cit., p. 68.

¹⁷ Ivi, pp. 308-309.

stra, da questa angolatura, non solo alcune connotazioni profondamente impolitiche, ma anche un'istanza di radicale spolticizzazione dell'idea di rivoluzione¹⁸. Žižek mette in evidenza le derive individualistiche ed edonizzanti di una pratica vitalista del desiderio, innestando un ovvio parallelismo con le declinazioni più anarchiche del capitalismo contemporaneo. Il filosofo sloveno, apertamente diffidente nei confronti dell'estensione deleuze-guattariana della determinazione di *fascismo*, non asseconda la portata filosofica del loro concetto di politica, effettuando una distinzione severa tra un Guattari politico in senso classico e un Deleuze profondamente elitista e indifferente alla politica, "sporcat" dal contatto con Guattari. Ciò che sembra sfuggire a Žižek è la sostanza ontologica del concetto deleuze-guattariano (non meramente deleuziano o guattariano) di politica. La politica è, in Deleuze, solidamente ancorata al piano etico e ontologico di un pensiero del divenire (contro l'essere) e di una pratica del corpo (contro l'identità).

La critica di Žižek guarda, senza citarlo, a *Mille piani*, dove Deleuze e Guattari, ben consci dello scacco prodotto da *L'anti-Edipo*, cercano di affinare la questione del Corpo senza Organi in un'elaborazione più complessa e meno legata alle tenaci polarizzazioni che ne tramano la fattura teorica. Nonostante questo salto in avanti, nell'ottica di Žižek, la loro proposta teorica – così come i suoi epigoni più noti (Negri e Hardt su tutti) – apre lo spazio a problematiche irrisolte. Il rifiuto di qualsiasi mediazione, in particolare di quella mediazione che è la politica nella sua versione strategica marxista-leninista con il suo correlato soggettivo ben definito, a favore di un immanentismo e di un vitalismo senza compromessi, attrae pericolosamente la rivoluzione nel campo di una potenziale indistinzione con le forme più avanzate del capitalismo. La politica rivoluzionaria dei teorici della *multitudine* non convince Žižek, è troppo in anticipo e troppo in ritardo sulle dinamiche concrete del capitalismo contemporaneo. Troppo in anticipo, perché ignora gli arcaismi autoritari incrostati nella sua struttura e abbandona troppo frettolosamente la rappresentazione classica della politica come mediazione; troppo in ritardo perché non coglie la tensione rivoluzionaria, già compiuta e sempre in via di svolgimento, che sostanzia la sua forza irresistibile:

La rivoluzione non è solo una temporanea valvola di sfogo, un'esplosione carnevalesca destinata ad essere seguita da un "mattino dopo" in cui si ridiventa sobri – è qui per rimanervi. [...] Dopo il pieno sviluppo del capitalismo, specialmente del "tardo capitalismo" di oggi, è la stessa vita "normale" che va per la maggiore a venire in un certo senso "carnevalizzata", col suo auto-rivoluzionarsi incessante, i suoi rovesciamenti, le sue crisi, le sue reinvenzioni, sicché è una critica del capitalismo che parta da una posizione etica "stabile" ad apparire oggi sempre più un'eccezione¹⁹.

¹⁸ Su questa linea di lettura, un'analisi più stringente e dettagliata è stata portata avanti da I. Garo, *Foucault, Deleuze, Althusser & Marx. La politique dans la philosophie*, Paris, Demopolis, 2011, pp. 181-264.

¹⁹ S. Žižek, *Organi senza corpi*, cit., pp. 366-367.

Come rivoluzionare globalmente un ordine costitutivamente rivoluzionario, senza lasciare che la rivoluzione ricada in un gioco impercettibile e narcisistico? È questo, significativamente, l'interrogativo con cui Žižek termina il suo libro.



Gabriele Rizzo, Messina
gabriele_rizzo@hotmail.it

– **Le ombre del secolo deleuziano. Appunti su “Organi senza corpi” di Slavoj Žižek**

Citation standard:

RIZZO, Gabriele. Le ombre del secolo deleuziano. Appunti su “Organi senza corpi” di Slavoj Žižek. *Laboratorio dell’ISPSPF*. 2013, vol. X. DOI: 10.12862/ispf13L402.

Online First: 18.07.2013

Full issue online: 25.10.2013

ENGLISH ABSTRACT

The Shadows of the Deleuzian Century. Notes about “Organs without Bodies” by Slavoj Žižek.
The paper finds in the dialogue between Slavoj Žižek and Gilles Deleuze the theoretical place for a reflection on some philosophical and political issues crucial to the understanding of post-modernity. Beyond the frustrating alternative between apology and uncompromising refusal, an alternative that dominates the reception of Deleuzian thought, the paper attempts the path of a problematization which would highlight the consequences of his theoretical experimentation as well as its blind spots. Through the analysis of decisive issues such as materialism, subjectivity, politics and revolution, and within a redefinition of the philosophical coordinates of Deleuzian thought, this brief survey seeks to bring to light hermeneutical trajectories and operational concepts to guide the reading and the deconstruction of latest post-modernity.

ENGLISH KEYWORDS

Deleuze; Žižek; Materialism; Subjectivity; Revolution

ABSTRACT IN ITALIANO

L’articolo individua nel dialogo tra Slavoj Žižek e Gilles Deleuze il luogo teorico per una riflessione su alcune questioni filosofiche e politiche cruciali per la comprensione della post-modernità. Al di là dell’alternativa frustrante tra apologia e rifiuto senza compromessi, alternativa che domina la ricezione del pensiero deleuziano, l’articolo tenta la strada di una problematizzazione che metta in luce le conseguenze della sua sperimentazione teorica così come i suoi punti ciechi. Attraverso l’analisi di questioni decisive quali il materialismo, la soggettività, la politica e la rivoluzione, e all’interno di una ridefinizione delle coordinate filosofiche del pensiero deleuziano, questa breve indagine cerca di portare alla luce traiettorie ermeneutiche e concetti operativi per orientare la lettura e la decostruzione della post-modernità più recente.

PAROLE CHIAVE IN ITALIANO

Deleuze; Žižek; Materialismo; Soggettività; Rivoluzione

Laboratorio dell’ISPSPF
ISSN 1824-9817
www.ispf-lab.cnr.it

